La chiesa missionaria: i viaggi di Paolo

At 13,1-14,17; 15,36-19,20; 19,21-23,11

4. Primo viaggio missionario tra le nazioni e l'assemblea di Gerusalemme (13,1-15-35)



1. Sintesi e analisi

13,1-3	Invio di Barnaba e Saulo in misssione
13,4-52	Cipro: conflitto con il mago Elimas – Sergio Paolo cristiano (13,4-12).
	Antiochia di Pisidia: omelia alla sinagoga (13,13-52)
14,1-28	Iconio: miracoli (14,1-7). Listra: guarigione di uno storpio (14,8-28)
15,1-35	Assemblea di Gerusalemme: riconoscimento della missione presso le nazioni

Lo spostamento dell'attenzione da Gerusalemme ad Antiochia mette in primo piano **Paolo**, "strumento scelto" da Gesù per annunciare ai gentili il Cristo risorto. Atti racconta <u>il primo viaggio missionario</u>, che anticipa l'assemblea di Gerusalemme, la prepara e ne è la causa. La <u>narrazione</u>, che talora indugia anche su particolari gustosi o ironici, contiene già i <u>tratti essenziali della missione</u> di Paolo ed è qualificata dal <u>discorso</u> in Antiochia di Pisidia, che offre un esempio della predicazione ai giudei (13,16b-41). Considera lo sviluppo missionario con i tentativi e le difficoltà: l'annuncio presso le sinagoghe con esiti contrastanti e opposizioni anche violente, il confronto con la magia e i malintesi dei pagani che scambiano i missionari per divinità.

2. Le tappe

Paolo, Barnaba e Marco, inviati con l'invocazione dello Spirito dalla comunità, per *l'«opera»* missionaria o apostolica (13,1-3), partono da Antiochia di Siria e dal porto di Seleucia fino a Cipro e quindi ad Antalia (13,14-12).

Dopo che Marco si ritira e torna indietro, Barnaba e Paolo proseguono salendo ad <u>Antiochia</u> di Pisidia, dove Paolo tiene un discorso analogo a quello di Pietro (13,16b-41); passano quindi a <u>Iconio e a Listri/a</u>, dove Paolo guarisce uno storpio e pronuncia un breve discorso in ambiente pagano (14,15-17).

Infine, dopo il tentativo di uccidere Paolo per lapidazione (14,19-20), i missionari raggiungono <u>Derbe</u>. Ripercorrono quindi le tappe e consolidano le comunità "mediante *presbiteri*", predicano ancora a <u>Perge</u> prima di imbarcarsi da Antalia verso Antiochia, tornando «dove *erano stati affidati alla grazia* di Dio per *l'opera* che avevano compiuto» (14,21-26). Arrivati, convocano la chiesa e <u>riferiscono</u> «tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto al pagani la porta della fede» (vv.27-28).

L'invio in missione (13,1-3)

Alla fine del capitolo 12 (v.24), il testo presenta i <u>tre protagonisti</u>: Barnaba e Paolo con Giovanni detto Marco, di ritorno ad Antiochia dopo il loro servizio a Gerusalemme. L'inizio del nuovo capitolo narra la <u>scelta per «l'opera</u>», accompagnata dalla <u>preghiera</u> mentre celebrano il culto (ossia durante la preghiera della comunità radunata in assemblea; *leitourgéo* nella LXX richiama il culto nella tenda sacra, cf. Sir 24,10), dal <u>digiuno</u> e dall'<u>imposizione delle mani</u> (in At 6,7 con il rito i Sette ricevono il mandato degli Apostoli; qui sono "affidati alla grazia" per il servizio missionario che Dio ha dato a loro come compito); l'invio avviene mediante lo Spi-

rito <u>per mezzo di un profeta</u> che, nell'ambito dell'assemblea liturgica, pronuncia un oracolo («lo Spirito santo disse», v.2, cf. 1Cor 14,29-32).

Questo invio è come una <u>nuova partenza</u>, un "calcio di inizio" (Marguerat, vol. II, 19), perché segna una nuova fase nella crescita della Chiesa, una <u>missione sistematica verso i non giudei</u>. L'impegno missionario rappresenta la <u>strategia della comunità intera</u> di Antiochia, che ratifica l'appello profetico e incarica Barnaba e Paolo dell'«opera».

2.1. Cipro (13,4-12) in due tappe, Salamina e Pafo

Nella prima tappa Saulo pronuncia il pronuncia il suo discorso con il <u>primo annuncio della Parola nelle sinagoghe</u> dei giudei della diaspora.

Nella seconda si <u>scontra con la magia</u> di Bar-Jesus, "giudeo e falso profeta". Vi è il pericolo di scambiare la fede con la magia più potente (cf. Simone mago, 8,4-25). Lo scontro avviene in una specie di <u>duello tra "profeti" veri e falsi</u> (cf. Geremia e Anania, Ger 28; un "giudizio di Dio"? cf. Mosè con i maghi egiziani, Es 7,11-8,15; Elia e i profeti di Baal, 1Re 18, ecc.); il duello si conclude con la sanzione del falso profeta ridotto in cecità. Il fatto conduce alla fede il proconsole <u>Sergio Paolo</u>, ufficiale romano; così la Parola giunge a un uomo "delle isole", come Publio a Malta, altra isola del Mediterraneo, verso la fine del libro (At 28,7-10).

Per la prima volta (v.9), accanto al nome ebraico, lo stesso del primo re d'Israele, il più famoso personaggio della tribù di Beniamino, a cui Saulo apparteneva, appare il nome latino, *Paolo*, "piccolo". Dipende da Sergio Paolo? Probabilmente come cittadino romano aveva due nomi. Il nome inserito qui si abbina bene con quello del primo convertito non giudeo per opera dell'annuncio di Paolo. Il momento della citazione del nome latino è significativo: la sua missione sarà sempre più orientata verso Roma, centro dell'impero.

2.2. Antiochia e il discorso ai giudei nel contesto della diaspora e della celebrazione sinagogale(13,13-52).

* Il <u>ritiro di Marco</u> (apochōréō, At 13,13) non è spiegato. Sarà ripreso in 15,37-38 con un giudizio negativo di Paolo che ritiene "giusto, degno" (axióō) non accogliere chi "non ha voluto partecipare (afistemi)" alla loro opera: il verbo significa "recedere", "defezionare", "separarsi"; apostánta suona come "apostasia". BG in 15,39 ritiene possibile un riferimento alla controversia sui <u>pasti comuni</u>, quindi della comunione tra cristiani di diversa provenienza, giudea o pagana (cf. Gal 2,11-13, dove pure Barnaba ad Antiochia si lascia attirare dalla "simulazione" e "ipocrisia" di non prendere cibo con i pagani). Più in generale, Marguerat pensa alle riserve della chiesa di Gerusalemme sulla missione universale di Paolo che Marco avrebbe condiviso; Pesch immagina addirittura che Giovanni fosse ritenuto un delatore alla chiesa contro Paolo. Però Fm 24 e 2Tm 4,11 attestano che più tardi i legami furono ripresi, mentre non si parla più di incontri tra Barnaba e Paolo (tuttavia, Paolo ricorda Barnaba e lo assimila a sé per il tema del lavoro in 1Cor 9,6 nel contesto degli idolotiti).

* Importante è il <u>discorso nella sinagoga</u> – la "parola di esortazione" (cf. *paráklēsis* in Eb 13,22) richiesta a Paolo dai capi (v.15): si tratta di una specie di *istruzione esegetica e parenetica* (omelia sinagogale?).

Sviluppo: 1- Esordio: indirizzo al doppio uditorio, giudei e "timorati di Dio" (v.16, cf. "coloro che venerano Dio"); 2- narrazione (vv.17-25): la storia dall'esodo a Gesù discendente di Davide (= Gesù è Messia, "salvatore di Israele", secondo la promessa divina: fatta già da Natan e annunciato dal Battista suo testimone); 3argomentazione: presenta il Kerigma di Gesù morto e risorto (vv.26-31), e la risurrezione come realizzazione
della promessa fatta ai padri (vv.32-37); 4- perorazione: in lui chiunque crede è giustificato (vv.38-41).

Nel suo discorso Paolo intende dimostrare che la venuta di Gesù è il <u>culmine della storia di Israele</u>. Egli inserisce Cristo nella storia, ma <u>introduce l'annuncio dell'universalizzazione della salvezza</u> anche per i pagani ("l'offerta del perdono", frutto della risurrezione). Occorre notare che la colpa della sua morte non è attribuita a tutti i giudei, ma <u>ai capi</u> di Gerusalemme; inoltre, il rifiuto di Gesù è <u>attenuato dall'"ignoranza</u>", ma in questo modo si sono compiute le Scritture.

La *reazione* al discorso è duplice, <u>accettazione e rifiuto</u>. Paolo e Barnaba allora si rivolgono ai pagani (vv.42-43.44-47.48-52), mettendo in atto una svolta, che diventa *prassi pastorale* della missione.

«Era necessario che fosse proclamata <u>prima di tutto a voi</u> la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi <u>ci rivolgiamo ai pagani</u>»(13,46).

Il pensiero fa eco a Romani: il vangelo è potenza di Dio «per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco» (Rm 1,16).

2.3. Iconio (14,1-7), Listra, Derbe e dintorni (14,8-20.20b-21)

Il viaggio procede tra <u>esaltazione, opposizione e malintesi</u>. Da Antiochia gli avversari inseguono i missionari – Paolo e Barnaba – e li contestano in ogni città: «eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli» (14,2), costringendoli ad andarsene.

A <u>Iconio</u> «la popolazione della <u>città si divise</u>, alcuni dalla parte dei giudei, altri dalla parte degli apostoli» (14,4), finché a <u>Listra</u>, dove pure i missionari avevano ottenuto buoni frutti, alcuni giudei, giunti da Antiochia di Pisidia e da Iconio, persuasero la folla a prendere Paolo a <u>sassate</u> (tentativo già fatto a Iconio, v.5), tanto

che i "discepoli" lo credettero morto (14,19-20). Ma lui si alza, entra in città, poi parte per <u>Derbe</u> dove annuncia il Vangelo e fa un "numero considerevole (*ikanós*) di discepoli" (v.21).

Inizia quindi il <u>ritorno</u> (14,21-26): passano dalle comunità, "confermando i discepoli ed esortandoli a rimanere saldi nella fede", e designano degli "<u>anziani</u>" (v.22), sul modello dei responsabili delle comunità giudaiche, annunciano la Parola a <u>Perge</u> e, arrivati ad Antalia, fanno vela per Antiochia.

<u>Listra</u> segna un momento importante della missione in quanto <u>l'uditorio</u> per la prima volta è *solo pagano*. Il racconto è divertente e drammatico insieme, come la scena del tentativo di sacrificio da parte del sacerdote di Zeus e dei due apostoli che si stracciano le vesti. Ma vi è anche la lapidazione di Paolo. Due fatti meritano attenzione, la guarigone dello storpio e il discorso che ne segue.

La <u>quarigione di uno storpio</u> dalla nascita. Poiché ascolta e mostra fede, Paolo lo guarisce. L'episodio crea un <u>malinteso</u>, La gente li scambia per divinità ritenendoli Zeus ed Ermes, in forma umana. All'ingresso della città il sacerdote si prepara per I sacrifici in loro onore. Le <u>Metamorfosi</u> raccontano di Filemone e Bauci, due coniugi anziani, che avevavano accolto le stesse divinità e il cui culto è attestato in Anatolia anche a Listra (cf. anche con Pietro e il suo potere vi sono reazioni simili). A fatica i missionari riescono a dissuaderli: «<u>Uomini</u> ... anche noi siamo <u>esseri umani</u>, mortali come voi, e vi annunciamo il vero Dio (cf. Pietro e Cornelio).

Il <u>discorso</u> offre una prima sintesi dei "discorsi ai pagani". È <u>monoteista</u> ma non parla di Gesù: devono convertirsi dagli idoli ("vanità") all'unico *vero Dio*, il <u>Creatore</u>: «al Dio vivente, *che ha fatto il cielo e la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano*» (cf. 1Ts 1,9-10; Gal 4,9). Essendo in Licaonia, fuori della cultura Greco-romana, forse «Luca ha concepito un messaggio valido per la <u>religione popolare</u>» (Marguerat), per dissuadere dal sacrificio e dalla divinizzazione. Questo discorso <u>prelude a quello di Atene</u>, che però sarà diversamente ampliato e articolato, perché là Paolo si confronta con la cultura greca dei filosofi.

3 - L'assemblea di Gerusalemme - Atti 15

L'opposizione all'opera di Paolo fu dura e insistente. Fin dal primo viaggio missionario (13,1-14,26), in cui probabilmente nacquero le prime comunità cristiane costituite da soli pagani, il percorso fu costellato di inciampi, lotte e persecuzioni da parte dei giudei. Nella visione notturna di Corinto (At 18,9-11), Gesù conforta l'apostolo impaurito perché minacciato dai giudei della città: "in questa città io ho un popolo numeroso". Il fatto ci avverte che l'apertura ai pagani non fu semplice né indolore. Altre visioni segnano il percorso dell'apostolo nei momenti decisivi della sua missione: oltre a Damasco (9,3), all'entrata in Europa: il Macedone (16,9); a Gerusalemme, mentre è in prigione nella fortezza Antonia (23,11); nel mare in tempesta (27,23-24).

3.1. Il problema

Al ritorno dal primo viaggio missionario, poiché alcuni, "discesi" dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l'uso di Mosè non potete essere salvati» (At 15,1), fu necessario indire la "prima assemblea" della Chiesa a Gerusalemme, dove le varie componenti si ascoltarono e confrontarono con gli Apostoli. Qui venne legittimata l'entrata dei gentili nella Chiesa senza passare per la religione ebraica, cioè senza sottomettersi alla circoncisione e all'osservanza della Legge mosaica. Ormai Paolo, missionario dei gentili, avrà via libera. Di qui inizia la seconda parte degli Atti, che si concentra esclusivamente sull'attività missionaria dell'apostolo di Tarso. Osserviamo il racconto.

3.2. L'assemblea

Un *prologo* (15,1-6) delinea la questione. Paolo e Barnaba si oppongono ai giudaizzanti: «dissentivano e discutevano animatamente contro costoro». Il dibattito induce <u>apostoli e anziani</u> a esaminare il problema. Allora una delegazione parte per Gerusalemme.

L'assemblea è segnata dai *due discorsi* di Pietro (15,7b-11) e di Giacomo (15,13-21), intervallati dal breve intermezzo del *resoconto* di Barnaba e Paolo (15,12) che insistono sui <u>frutti ottenuti</u>, «quali grandi <u>segni e prodig</u>i Dio aveva compiuto tra i pagani per mezzo loro».

Pietro interpreta l'<u>esperienza</u> con Cornelio come il segno della chiamata divina dei pagani: «Già da molto tempo, Dio in mezzo a voi <u>ha scelto</u> che per bocca mia i pagani ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede» (15,7). L'<u>effusione dello Spirito Santo</u> su ebrei e pagani e il <u>dono della fede</u> a entrambi ha *equiparato* gli uni e gli altri. Tutti sono <u>salvati</u> "per la grazia del Signore Gesù" (v.11).

Giacomo concorda con Pietro e <u>fonda biblicamente</u> la tesi secondo la quale i cristiani gentili non dovevano essere sottoposti alla circoncisione e alla Legge, ricorrendo al profeta Amos 9,11-12, che rilegge in chiave universalistica con la LXX (vv.16-17). Il testo contiene espressioni simili alla visione di Corinto (18,10): «Fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un <u>popolo per il suo nome</u>» (v.14), come lo fu Israele (cf. Es 19). Giacomo chiede perciò che i pagani non siano "molestati" (paranokléo, "tormentare, importunare", hapax nel NT); ai pagani chiede quattro <u>limitazioni</u> per una serena convivenza con i giudeo-cristiani (v.20): "astenersi" (apécho) dalla contaminazione (alisgēmátōn, solo qui; non compare in v.29 e 21,25) con gli idoli (= carni immolate agli idoli, cf. 1Cor 8 e 10,14-33), dalla pornéia (immoralità o relazioni morali illegittime, Cei "unioni illegittime"), dagli animali soffocati (dovevano essere sgozzati per far uscire il sangue) e dal sangue

(simbolo della vita, cf. Gen 9,4; "sangue" è inteso anche come "versamento di sangue", omicidio: in questo caso la connotazione è morale più che rituale).

Il decreto apostolico (15,22-29) sancisce la proposta di Giacomo.

- * È indirizzato da "apostoli e anziani" con tutta la chiesa, dove tutti sono anzitutto "fratelli".
- * Le "astinenze" imposte ai pagani possono essere lette sia in prospettiva ritualistica che morale. La lettura morale è forse più un tentativo posteriore. Nel primo caso, si tratta di tracciare delle regole di convivenza con il mondo giudaico: è quindi un <u>problema pastorale</u>, il minimo necessario ("non c'è altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie", v.28; "solo si ordini di astenersi", v.18), delle attenzioni per la comunione con i giudeo-cristiani (cf. Lv 17-18). A Gerusalemme la maggioranza è giudeo-cristiana.
- * La <u>decisione unanime</u> ("tutti d'accordo", *homothymadon*) di inviare una delegazione, intende accreditare Barnaba e Paolo, che erano stati denigrati, e la loro opera (vv.25-27). La missione dei delegati è quella di commentare a lettera e di interpretarla oralmente.
- * Infine: «lo Spirito Santo e noi» (v.28), vuole significare che la comunità è <u>mediatrice</u> dello Spirito, compie una riflessione e prende una decisione "ispirata", frutto dello Spirito non solo umana.

L'epilogo riporta un breve sommario (15,30-35): «Paolo e Barnaba rimasero ad Antiochia insegnando ed evangelizzando, insieme a molti altri, la parola del Signore» (15,35).

3.3. La ricezione - una valutazione

Il problema sembrerebbe definito e risolto. Tuttavia, la crisi non fu superata pacificamente come il racconto lascerebbe intendere. La ricezione delle decisioni di Gerusalemme fu lenta e conflittuale.

- Lo stesso libro degli Atti, infatti, parla di <u>continui scontri</u> di Paolo con i Giudei. E quando egli verrà a visitare la <u>comunità di Gerusalemme</u> (At 21), prima di partire per Roma, le parole di Giacomo e dei presbiteri non sembrano entusiaste nei suoi confronti. Insistono sulle <u>obiezioni</u> e le dicerie (false) contro di lui, che forse condividono: «Hanno sentito dire di te che insegni a tutti i Giudei sparsi tra i pagani di abbandonare Mosè, ... e di non seguire più le usanze tradizionali» (vv.20-21).
- L'incidente di Antiochia, riportato in Galati (2,11-14), tra Paolo e Pietro e lo stesso Barnaba sulla <u>questione dei pasti</u> insieme ai cristiani di origine pagana: il problema pastorale, di fronte al quale Pietro si mostra meno intransigente e pare dominato dalla fazione giudaica, è per Paolo una <u>questione di fondo</u>, a motivo della confusione che poteva creare (accusa di "simulazione" e "ipocrisia, v.13). La questione del cibo divideva la comunità: in 1Cor 8-10, in altro contesto, sarà più comprensivo e sfumato riguardo al problema delle carni immolate agli idoli, ma intransigente sulle divisioni nel raduno per la "cena" (11,17-34).
- Del resto, le immediate divisioni, che colpirono le <u>comunità paoline della Galazia e di Corinto</u>, dimostrano che l'accordo di Gerusalemme fu <u>recepito lentamente</u>. Lo attesta anche il dissenso tra Paolo e Barnaba, narrato subito dopo l'assemblea di Gerusalemme, a motivo di Marco (At 15,39). Spesso Paolo sarà costretto a vivere in solitudine.

Percepiamo alcune indicazioni di fondo

- 1) Se l'assimilazione delle decisioni dell'assemblea di Gerusalemme richiese tempi lunghi, il faticoso cammino non impedì a Luca di <u>riconoscere nell'evento la grande azione dello Spirito</u> che nel tempo avrebbe dato i suoi frutti. Esso rimase un <u>riferimento essenziale</u> per la Chiesa e un <u>punto di non ritorno</u>.
- 2) Gerusalemme ha indicato anche un <u>metodo</u>, *il confronto di tutta la chiesa* alla luce della *Parola* e del *discernimento dei frutti* mediante *l'invocazione dello Spirito*: «Abbiamo deciso <u>lo Spirito santo e noi</u>» (At 15,28). Lo Spirito santo è l'ispiratore della decisione presa in seguito alla riflessione della comunità. Permane la convinzione che lo Spirito è il fondamento di ogni tappa della vita della chiesa.
- 3) Per quanto riguarda il contenuto:
- a) La decisione dell'assemblea sancì l'apertura a tutti i popoli la missione universale della chiesa nel nome di Cristo Salvatore di tutti, e costituì un passo decisivo, che il cristianesimo accolse come testamento del Signore risorto (cf. Mt 28,18-20). La questione di fondo, essenziale, è dunque di origine soteriologica: Cristo è necessario per la salvezza non la Torah (cf. Galati). Su questo Pietro e Paolo convergono. Le "astensioni o astinenze" sono un compromesso? Servono da regole pastorali di prudenza per la comunione e convivenza tra circoncisi (impegnati osservare le regole della Torah) e incirconcisi (non obbligati). Intendono anche preservare il rispetto per la Torah e per la tradizione Mosaica che mantengono il loro valore morale (la Torah è "santa" anche per Paolo, Rm 3,31, che la vede come "pedagogo", Gal 3,24), sebbene non sia più ritenuta necessaria per la salvezza.
- b) Se ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati «cristiani», a Gerusalemme ne fu <u>definita l'identità</u>: credenti nel Signore risorto, battezzati «nel suo Nome», salvati per la fede e per la grazia. Il cristianesimo, inizialmente percepito come movimento interno al giudaismo, si caratterizza come una <u>realtà</u> nuova, fondata sulla *fede in Cristo crocifisso e risorto*.
- c) La <u>salvezza per la fede in Cristo e per grazia</u> accentua la gioia per la <u>gratuità della liberazione</u>. Nel contempo toglie all'uomo la pretesa di essere salvatore di se stesso ed evita il rischio di ridurre la salvezza all'osservanza di qualche regola e pratica. Non nega l'esigenza di un impegno, sottolinea il dono.